

VICARIATO DI “SAN SEBASTIANO”  
BARCELLONA P.G. (ME)

ITINERARIO DI FORMAZIONE  
PER LA VITA CRISTIANA

Anno 2017

**“CAMMINIAMO, FAMIGLIE,  
CONTINUIAMO A CAMMINARE!”**

3.

**Don Vittorio Rocca**

***AMORIS LAETITIA***  
**CONTENUTI E PROSPETTIVE**



SALONE PARROCCHIALE BASILICA S. SEBASTIANO

BARCELLONA P.G. (ME) 2017

**I.**  
**AMORIS LAETITIA**  
**PRESENTAZIONE GENERALE**

Primo incontro – *Barcellona, 13 febbraio 2017*

**1. Il contesto**

I dati dicono che in Italia dai 400 mila matrimoni celebrati nel 1960 siamo passati ai 170 mila circa nel 2016. I matrimoni sono registrati, con una media nazionale suddivisa circa al 50% tra civile e religioso, ma con una differenza tra le aree del paese: prevalenza del matrimonio religioso al Sud, 40% al Nord, per arrivare al 35% al Centro.

Tanto impegno per la famiglia ma intanto i matrimoni continuano a calare. Dove abbiamo sbagliato? Forse non si è visto a sufficienza che eravamo davanti «non a un'epoca di cambiamenti, ma a un cambiamento d'epoca». Il passaggio dalla famiglia “patriarcale” alla famiglia “nucleare”, con una coppia che vive in appartamento; la difficoltà crescente a collegare emozioni e affetti con la scelta di vita e la nascita conseguente del fenomeno della convivenza per provare.

**2. Una visione d'insieme**

In questo contesto nasce *Amoris laetitia* (= AL). Consideriamo tutta l'Esortazione per trarne una visione d'insieme. Immaginiamo di entrare in questo magnifico duomo.

a) Per entrarci nella facciata principale vi sono *tre porte d'ingresso*. Esse possono essere paragonate ai primi tre capitoli del documento papale.

Il primo capitolo ci fa entrare dal *Portale più grande* e s'intitola “Alla luce della tua Parola”.

Poi abbiamo i *due portoni laterali*, quello di sinistra è intitolato: “La realtà e le sfide delle famiglie” (cap. II), e quello di destra parla della “Vocazione della famiglia” (cap. III).

Il primo dei due corrisponde alla diagnosi della situazione attuale della famiglia.

Il terzo capitolo, il nostro terzo portale, è il grande fiume della tradizione cristiana.

b) Ora possiamo entrare per la visita alla nostra basilica. Ma possiamo accedere anche per la *porta laterale*, che ci conduce subito al centro, al cuore pulsante, che nell'esortazione corrisponde ai capitoli IV e V.

Si potrebbe partire proprio da questi due capitoli per leggere l'*Amoris laetitia*, per imparare il linguaggio o “il lavoro dell'amore”.

c) Nelle *navate* collocherei gli altri capitoli, quelli dal VI al IX, che sono i capitoli di carattere pastorale e morale. Essi riguardano “l'agire dell'uomo e della donna nel cammino della vita a due e nel suo sviluppo storico”.

Il capitolo VI è molto bello. Si potrebbe titolare così: “Iniziare a vivere insieme”, dedicato all'iniziazione alla vita a due, parla della preparazione remota, prossima e del giorno del matrimonio. E segue l'attenzione dedicata ai primi anni dopo il matrimonio. Nell'ultima parte del cap. si descrive la fase adulta del matrimonio, nella quale le coppie fanno fatica a raccontare ai figli la bellezza della famiglia vissuta.

Il capitolo VIII, forse il più atteso mediaticamente, e anche quello che ha suscitato più discussioni. Le cosiddette “situazioni irregolari”.

Il punto critico non è il solo foro interno, cioè la confessione, dove ogni sacerdote può accompagnare il penitente, come nel caso altri temi “scottanti” della vita matrimoniale. Nelle situazioni cosiddette irregolari i soggetti non sono più solo il sacerdote e la coppia, ma c'è l'aspetto della testimonianza visibile in cui sono chiamati in causa più protagonisti: le persone che hanno formato la famiglia precedente (con i suoi membri, figli compresi), poi la nuova coppia (la seconda relazione, i figli nati nel nuovo matrimonio).

Come vivono questa situazione? Che rapporto c'è con la situazione precedente? Poi viene anche la comunità cristiana: pure essa è coinvolta nell'accompagnamento? Sono tutte dinamiche nuove da considerare e da accompagnare. Si comprende facilmente che la questione non può ridursi semplicisticamente all'accesso all'Eucaristia. È necessaria una riconciliazione reale con il proprio passato,

con le ferite che si sono prodotte... Occorrerà molto riserbo in questo percorso e la pazienza di educare le comunità all'accoglienza.

Nel capitolo VIII papa Francesco ci guida con tre verbi: *discernere, accompagnare e integrare*. La complessità di questa parte ci fa intuire la necessità dell'ascolto della sofferenza delle persone coinvolte, perché non esistono "semplici ricette" (Benedetto XVI, citato al n. 299).

Rimangono il cap. VII e il IX. Il cap. VII parla dell'educazione dei figli, mentre il IX è una sorta di gioiellino che si porta a casa, e tratta il tema della spiritualità coniugale e familiare.

### 3. Il punto convergente: *integrare tutti*

A una prima lettura del testo papale è sorprendente il richiamo alla grande tradizione della Chiesa: alla misericordia come centro del Vangelo e stile della vita cristiana, a san Tommaso, al Concilio, Paolo VI, Giovanni Paolo II, citato abbondantemente, fino a Benedetto XVI.

Le novità del documento mi sembrano: l'orizzonte del Giubileo della misericordia, con una presentazione positiva della dottrina, che non viene derogata in nessuna parte, ma con una forte attenzione alle persone; l'inclinazione pastorale del testo, che richiama la regola di *Evangelii gaudium*, che il «tempo è superiore allo spazio» e avvia percorsi di rinnovamento; e anche un'autocritica ai linguaggi ecclesiali, preoccupati più dell'affermazione delle norme che del raccordo con la coscienza e la vita delle persone.

A chi teme che il Papa abbia "aperto troppo", lasciando entrare il relativismo nella Chiesa e favorendo un "certo lassismo", risponde con chiarezza lo stesso Francesco, che al numero 35 dell'Esortazione chiarisce:

«Come cristiani non possiamo rinunciare a proporre il matrimonio allo scopo di non contraddire la sensibilità attuale, per essere alla moda, o per sentimenti di inferiorità di fronte al degrado morale e umano. Staremmo privando il mondo dei valori che possiamo e dobbiamo offrire. Certo, non ha senso fermarsi a una denuncia retorica dei mali attuali, come se con ciò potessimo cambiare qualcosa. Neppure serve pretendere di imporre norme con la forza dell'autorità. Ci è chiesto uno sforzo più responsabile e generoso, che consiste nel presentare le ragioni e le motivazioni per optare in favore del matrimonio e della famiglia».

Il testo è accessibile, non ha un linguaggio per addetti ai lavori, ma per "addetti alla vita".

Un'ultima parola sul titolo dell'Esortazione: *Amoris laetitia*. È l'uscita da un cristianesimo di sagrestia che risplende delle piccole gioie familiari:

«Gesti come il piatto caldo di chi aspetta a cenare, come la prima colazione presto di chi sa accompagnare nell'alzarsi all'alba. Sono gesti familiari. È la benedizione prima di dormire e l'abbraccio al ritorno da una lunga giornata di lavoro. L'amore si esprime in piccole cose, nell'attenzione ai dettagli di ogni giorno che fanno sì che la vita abbia sempre sapore di casa» (PAPA FRANCESCO, *Santa Messa conclusiva dell'VIII Incontro Mondiale delle famiglie*, Omelia, Philadelphia, domenica 27 settembre 2015).

Soprattutto, in questo splendido testo, c'è l'idea della fedeltà al vincolo coniugale non tanto come un contenuto morale, anche se certamente lo è. Piuttosto c'è la consapevolezza che "*da essa, come da una sorgente, scaturisce una intima e duratura felicità*" (PAOLO VI, *Humanae Vitae*, 25 luglio 1968, 9). D'altra parte l'esperienza della comunione sponsale deve avere come grembo di sostegno il cuore della comunità cristiana, dove questa esperienza si fa carne. È bella una comunità dove si vive la «cultura dell'incontro» e si svela «il segreto di Nazaret, pieno di profumo di famiglia!» (AL n. 65. – *Udienza Generale*, 12 aprile 2015).

C'è ancora troppa *solitudine* alle spalle di tanti fallimenti matrimoniali ed è evidente che chi si trova accanto relazioni umane ed ecclesiali feconde è maggiormente sostenuto nell'attraversare le crisi. *La piccola chiesa domestica può sorgere e sostenersi solo attraverso una vera esperienza di Chiesa*. Questo è il compito affidato a tutti noi e questa è la «casa comune» da costruire insieme per le famiglie del mondo, con la consapevolezza che la famiglia è «fabbrica di speranza» (PAPA FRANCESCO, *Veglia di preghiera dell'VIII Incontro Mondiale delle famiglie*, omelia, Philadelphia, sabato 26 settembre 2015).

## II. L'AMORE NEL MATRIMONIO UN COMMENTO AL CAPITOLO IV DELLA *AMORIS LAETITIA*

Secondo incontro - Barcellona, 20 febbraio 2017

### 1. L'avventura dell'amore è il "diamante" di AL

Questa esortazione potrebbe essere intitolata *Via amoris* perché indica concretamente un cammino da percorrere che è gioia per tutta l'umanità. Il Pontefice afferma con coerenza che se il Vangelo è gioia, *gaudium*, allora l'amore di Dio donato al cristiano è anch'esso buona notizia, Vangelo, e dunque gioia, *laetitia*.

Per questo al centro dell'esortazione – tutta preziosa e da ascoltare con attenzione – sta la perla luminosa e raggiante del quarto capitolo, interamente dedicato all'amore nella vita matrimoniale: un *canto all'amore* che ha come traccia il tredicesimo capitolo della prima lettera ai Corinzi.

Francesco delinea una strada per vivere l'amore tra uomo e donna, tra genitori e figli, nello spazio senza barriere, mai chiuso, della famiglia. *Opus amoris*, lavoro dell'amore, esercizio necessario affinché le storie d'amore diventino opere d'arte, senza idealismi né spiritualismi.

«Per trovare il centro di gravità di *Amoris laetitia* suggerisco un'immagine: quando la donna apre la custodia che contiene l'anello di fidanzamento su cui è incastonato un diamante, ammira anzitutto lo sfavillio del gioiello d'incalcolabile valore. Il capitolo IV: "L'amore nel matrimonio" è il diamante dell'esortazione apostolica» (mons. Franco Giulio Brambilla).

### 2. Il "lavoro" dell'amore

Papa Francesco inizia così: «Tutto quanto è stato detto [fino ad ora] non è sufficiente ad esprimere il vangelo del matrimonio e della famiglia se non ci soffermiamo in modo specifico a parlare dell'amore» (n. 89). Non ha senso parlare dei principi morali del matrimonio se non a partire dall'amore e da quel potenziamento dell'amore che è l'incontro con il Dio-Carità: «non potremo incoraggiare un cammino di fedeltà e di reciproca donazione se non stimoliamo la crescita, il consolidamento e l'approfondimento dell'amore coniugale e familiare» (n. 89).

L'Esortazione svolge una riflessione affascinante sul "lavoro" dell'amore umano prima che cristiano e suggerisce che l'amore umano è un *labor* – un cammino e una lotta – che è messo in moto dalla promessa dell'agape cristiana.

Il Papa attribuisce al soggetto (La carità è...) i verbi e le azioni dei sentimenti dell'amore, perché trovino la via per essere lavorati dalla presenza della grazia. La parola amore significa sia la passione di eros che il dono dell'altro. Francesco abita senza paura la parola amore, parlando per trenta numeri de «il nostro amore quotidiano» (nn. 90-119).

### 3. Educare "eros"

Con fine sapienza pedagogica, il Papa scava nei sentimenti dell'amore e nell'amore come sentimento, per aprire il varco alla grazia di agape, che insegna a lavorare l'eros in profondità.

Francesco cerca di stare lontano da due estremi: da un lato, rifugge tutte le idealizzazioni erotiche, fisiche, psichiche e spirituali dell'amore; dall'altro, educa il cuore e il gesto a percepire la promessa dell'altro/a come orizzonte e limite del proprio desiderio.

Troppe volte l'ascetismo matrimoniale è stato presentato unilateralmente come una forma di sacrificio, tanto che a sentire certi sembrerebbe quasi che l'essenziale nel matrimonio è il dovere e non la gioia dell'amore. Nessuno vuole nascondere la presenza della Croce di Cristo nella vita matrimoniale, ma non si può andare nella stanza da letto come si va al calvario (vedi il "Gattopardo"...).

L'agape lavora fin dal di dentro l'eros umano e lo porta verso vette insospettate. Qui si snoda la sequenza dei verbi di agape. In italiano alcuni di questi verbi sono diventati predicati nominali (*la carità è... paziente, benigna è la carità, non è invidiosa*, ecc.), ma nel testo originale sono tutti predicati verbali [p.e. *la carità pazienta*]. Indicano azioni passive e attive, declinate in positivo e in negativo per inscenare il prodigioso scambio di eros e agape. L'agape è il dono che rende paziente, benevolo, non invidioso, non vanaglorioso

l'ardimento di eros. Gli lascia tutto il suo azzardo, la sua passione, il suo struggente desiderio di possedere, ma lo libera dal sogno di consumare l'altro, perché alla fine porterebbe alla consunzione di sé.

La pazienza, la benevolenza, la guarigione dell'invidia, la lotta all'orgoglio, l'amabilità, il distacco generoso, il perdono, la gioia condivisa, l'empatia, la fiducia, la speranza nell'altro, l'affronto delle contrarietà, sono come la scala di Giacobbe (cfr. Gen 28,12) che unisce la terra dell'eros con il cielo dell'agape (nn. 91-119). Il solo modello dell'amore coniugale, una volta che è stato riempito di Spirito Santo, è l'amore trinitario: quella fusione nella distinzione che caratterizza le persone divine nelle loro relazioni, che fa sì che l'uomo e la donna possano essere veramente una carne sola pur restando diversi (cfr. n. 121).

#### **4. La “più grande amicizia”**

Con realismo papa Francesco nel seguito del capitolo svolge il cammino storico dell'amore (nn. 120-162) e le sue trasformazioni (163-164). Egli afferma, infatti, che “non si deve gettare sopra due persone il tremendo peso di dover riprodurre in maniera perfetta l'unione che esiste tra Cristo e la sua Chiesa” (n. 122).

Per questo il Papa nel bel n. 123 sulla scorta di san Tommaso definisce l'amore coniugale come “la più grande amicizia” (*maxima amicitia*).

#### **5. Le trasformazioni dell'amore**

Infine, corona questo capitolo-gioiello un cenno (nn. 163-164) sulle “trasformazioni dell'amore”. Papa Francesco racconta le cose essenziali sui cambiamenti dell'amore. Un testo sintetico dice bene la capacità di realizzare la totalità, talvolta debordante dell'amore erotico, nella dedizione profonda dell'amore di benevolenza.

«Ci si innamora di una persona intera con una identità propria, non solo di un corpo, sebbene tale corpo, al di là del logorio del tempo, non finisca mai di esprimere in qualche modo quell'identità personale che ha conquistato il cuore. Quando gli altri non possono più riconoscere la bellezza di tale identità, il coniuge innamorato continua ad essere capace di percepirla con l'istinto dell'amore, e l'affetto non scompare. Riafferma la sua decisione di appartenere ad essa, la sceglie nuovamente ed esprime tale scelta attraverso una vicinanza fedele e colma di tenerezza. La nobiltà della sua decisione per essa, essendo intensa e profonda, risveglia una nuova forma di emozione nel compimento della missione coniugale» (n. 164).

Proprio nelle trasformazioni dell'amore la grazia di agape è capace di attivare il lavoro di eros, attraverso la feconda gestazione dell'“amicizia più grande”. Eros, amicizia e agape celebrano la loro danza circolare nella fecondità di un cammino che s'irradia sui sentieri della vita. Questa sintesi dell'amore è il riverbero della Trinità nella storia, della sua “incarnazione” nella relazione tra l'uomo e la donna.

Se all'inizio Dio “uomo e donna li creò” nella tenerezza preveniente del dono, la misericordia di Cristo “uomo e donna li unirà” nel cammino con cui la grazia di agape porta a pienezza il lavoro di eros.

Solo affidandosi alla relazione promettente nell'attraversamento del deserto della vita, l'uomo e la donna entreranno nella terra promessa in cui scorre in abbondanza la gioia.

### III.

#### «AMORIS LAETITIA»: INCORAGGIAMENTO A NON PERDERE LA SPERANZA

Terzo incontro - Barcellona, 6 marzo 2017

#### 1. Non perdere la speranza

«Non perdiamo la speranza a causa dei nostri limiti, ma neppure rinunciamo a cercare la pienezza di amore e di comunione che ci è stata promessa» (n. 325).

L'incoraggiamento a non perdere la speranza a causa dei propri limiti è posto alla fine di un lungo documento, nel quale Papa Francesco definisce un compito molto esigente che ci è affidato nella cura pastorale della Chiesa.

Proprio nella sfera vitale della sessualità, della relazione, del rapporto di coppia, del matrimonio, della genitorialità e della famiglia, per ogni persona che ci si pone di fronte abbiamo a che fare – in realtà da sempre, ma oggi con più forza e inevitabilmente – con una storia propria, con aspettative, impronte, desideri e anche ferite proprie.

In questa situazione, che, senza esagerare, talvolta è possibile definire confusa e complicata, va testimoniato il Vangelo di Gesù Cristo, il messaggio dell'amore di Dio che rende felici.

#### 2. Accompagnare, discernere e integrare

La triade «accompagnare, discernere e integrare» descritta da Papa Francesco, diventerà il punto fermo della pastorale e del processo educativo se si vuole davvero raggiungere l'uomo di oggi.

Dinanzi alla vastità e alla complessità delle esigenze poste da *Amoris laetitia*, un aspetto decisamente positivo del documento è che Papa Francesco non ha bisogno di modificare la grande dottrina e non introduce nuovi orientamenti, dei quali occorrerebbe tener conto. Anzi, egli riconduce la dottrina sempre al suo nucleo e anche al suo linguaggio, che deriva dal Vangelo, sicché molte cose vengono riscoperte.

È dunque in questo contesto che si deve comprendere ciò che Papa Francesco stesso afferma all'inizio di *Amoris laetitia* sulla portata di questa Esortazione apostolica:

«la complessità delle tematiche proposte ci ha mostrato la necessità di continuare ad approfondire con libertà alcune questioni dottrinali, morali, spirituali e pastorali [...]. Naturalmente, nella Chiesa è necessaria una unità di dottrina e di prassi, ma ciò non impedisce che esistano diversi modi di interpretare alcuni aspetti della dottrina o alcune conseguenze che da essa derivano. Questo succederà fino a quando lo Spirito ci farà giungere alla verità completa (cfr. *Giovanni* 16,13), cioè quando ci introdurrà perfettamente nel mistero di Cristo e potremo vedere tutto con il suo sguardo» (nn. 2-3).

In questo contesto si comprende ancor più che il Papa osservi anche che «la riflessione dei pastori e dei teologi, se è fedele alla Chiesa, onesta, realistica e creativa, ci aiuterà a raggiungere una maggiore chiarezza» (n. 2).

#### 3. I tre principi-criteri

Questa fedeltà alla Chiesa è ampiamente espressa nei tre principi presentati da Papa Francesco, soprattutto per affrontare le cosiddette situazioni “irregolari”, che riprende dalla tradizione viva della Chiesa, esemplificata dai numerosi riferimenti al concilio Vaticano II, come anche dalle quattordici citazioni del teologo più importante della Chiesa, ovvero san Tommaso d'Aquino.

a) Il primo principio è **la legge della gradualità**: si tratta di un principio proposto in continuità con il magistero di Giovanni Paolo II quando afferma che ogni essere umano «avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio e delle esigenze del suo amore definitivo ed assoluto nell'intera vita personale e sociale» (*Familiaris consortio*, n. 9) dato che l'essere umano «conosce ama e compie il bene morale secondo tappe di crescita» (n. 34).

Per questo in *Amoris laetitia* precisa che «non è una “gradualità della legge”, ma una gradualità nell'esercizio prudenziale degli atti liberi in soggetti che non sono in condizione di comprendere, di apprezzare o di praticare pienamente le esigenze oggettive della legge» (n. 295). Di conseguenza, alla fine indicherà, con un tocco di profondo realismo e di invito alla speranza cristiana, di «relativizzare il cammino

storico che stiamo facendo come famiglie, per smettere di pretendere dalle relazioni interpersonali una perfezione, una purezza di intenzioni e una coerenza che potremo trovare solo nel Regno definitivo» (n. 325).

b) Il *secondo* principio è **partire dalla coscienza**: Papa Francesco fa riferimento alla coscienza in ventinove occasioni e ricorda come il concilio Vaticano II l'abbia definita «il nucleo più segreto [...] dell'uomo (*Gaudium et spes*, 16)» (n. 222). Di fatto, «a partire dal riconoscimento del peso dei condizionamenti concreti, possiamo aggiungere che la coscienza delle persone deve essere meglio coinvolta nella prassi della Chiesa in alcune situazioni che non realizzano oggettivamente la nostra concezione del matrimonio. Naturalmente bisogna incoraggiare la maturazione di una coscienza illuminata, formata e accompagnata [...] in mezzo alla complessità concreta dei limiti, benché non sia ancora pienamente l'ideale oggettivo» (n. 303).

Giovanni Paolo II ha un significativo passaggio su questo punto nel libro *Varcare le soglie della speranza*, nel quale fa riferimento a S. Tommaso e John Henry Newman, due autori distanti secoli, ma uniti dalla stessa attenzione al primato della coscienza inviolabile:

«È nota la posizione di san Tommaso: egli è così coerente in questa linea di rispetto della coscienza, da ritenere illecito l'atto di fede in Cristo posto da chi, per assurdo, fosse convinto in coscienza di far male a compierlo (cfr. *Summa Theologiae*, I-II, q. 19, a. 5). Se l'uomo avverte dalla propria coscienza un richiamo, quand'anche erroneo, che tuttavia gli appare incontrovertibile, deve sempre e comunque ascoltarlo. Ciò che non gli è lecito è indulgere colpevolmente all'errore, senza cercare di giungere alla verità. Se Newman pone la coscienza al di sopra dell'autorità, non proclama nulla di nuovo rispetto al permanente magistero della Chiesa. La coscienza, come insegna il Concilio, «è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria.... Nella fedeltà della coscienza i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità i problemi morali, che sorgono tanto nella vita dei singoli quanto in quella sociale».

E continua:

«... Quanto più dunque, prevale la coscienza retta, tanto più le persone e i gruppi sociali si allontanano dal cieco arbitrio e si sforzano di conformarsi alle norme oggettive della moralità. Tuttavia succede non di rado che la coscienza sia erronea per ignoranza invincibile, senza che per questo essa perda la sua dignità: Ma ciò non si può dire quando l'uomo si cura poco di cercare la verità e il bene, e quando la coscienza diviene quasi cieca in seguito all'abitudine di peccare» (*Varcare la soglia della speranza*, Mondadori, Milano 1994, 209).

Di qui la necessità espressa da papa Francesco di fare spazio alla formazione della coscienza dei fedeli, accompagnandoli senza invaderli: «Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle» (n. 37).

Per essere più chiari, facciamo l'esempio del preservativo: esso è considerato come intrinsecamente cattivo, indipendentemente da ogni considerazione sulle circostanze del suo uso. Tuttavia Benedetto XVI nel suo libro-intervista *La luce del mondo* (2010) aveva detto:

«In determinati casi, quando l'intenzione è quella di ridurre il rischio di contagio, l'uso del preservativo può essere un primo passo per aprire la strada a una sessualità più umana, vissuta diversamente. Ci possono essere casi individuali, come quando un uomo che si prostituisce usa il preservativo, in cui questo può essere un primo passo verso una moralizzazione, un inizio di responsabilità che permetta di prendere nuovamente coscienza che non tutto è permesso e che non si può fare tutto quello che si vuole».

c) Il *terzo* principio è quello della **necessità del discernimento**, citato trentacinque volte, facendo chiaramente eco a Ignazio di Loyola e confermata da due citazioni precise di Tommaso d'Aquino (cfr. *Summa theologiae*, I-II, 94,4) che Papa Francesco cita al n. 304 di *Amoris laetitia*.

Il principio che viene proposto è il seguente:

«Se si tiene conto dell'innumerevole varietà di situazioni concrete [...], è comprensibile che non ci si dovesse aspettare dal Sinodo o da questa Esortazione una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi [...]. I presbiteri hanno il compito di “accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo [...]”. Si tratta di un itinerario di accompagnamento e di discernimento che orienta [questi fedeli] alla presa di coscienza della loro situazione davanti a Dio. Il colloquio col sacerdote, in foro interno, concorre alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla e farla crescere [...]. Questo discernimento non potrà mai prescindere dalle esigenze di verità e di carità del Vangelo proposte dalla Chiesa» (n. 300).

In questo contesto si trovano le parole più significative sulla possibilità di fare la comunione da parte dei divorziati risposati. Di fatto, «a causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa» (n. 305). Questo testo viene completato con una nota: «In certi casi, potrebbe essere anche l'aiuto dei Sacramenti», come il sacramento del «luogo della misericordia»: la Penitenza, come pure l'Eucaristia, tenendo presente che «non è un premio per i perfetti, ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli» (nota n. 351, in riferimento a *Evangelii gaudium*, nn. 44, 47).

C'è da notare che il percorso d'accompagnamento spirituale in *foro interno* viene fatto con riferimento non solo ad un sacerdote, ma anche a “laici che vivono dediti al Signore”, come risulta dal seguente passaggio:

«Invito i fedeli che stanno vivendo situazioni complesse ad accostarsi con fiducia a un colloquio con i loro pastori o con laici che vivono dediti al Signore. Non sempre troveranno in essi una conferma delle proprie idee e dei propri desideri, ma sicuramente riceveranno una luce che permetterà loro di comprendere meglio quello che sta succedendo e potranno scoprire un cammino di maturazione personale. E invito i pastori ad ascoltare con affetto e serenità, con il desiderio sincero di entrare nel cuore del dramma delle persone e di comprendere il loro punto di vista, per aiutarle a vivere meglio e a riconoscere il loro posto nella Chiesa» (n. 312).

#### 4. La via della misericordia

Questi i criteri proposti dal papa per dare risposta alle domande che si pongono oggi alla famiglia, tenendo fortemente presente che «comprendere le situazioni eccezionali non implica mai nascondere la luce dell'ideale più pieno né proporre meno di quanto Gesù offre all'essere umano» (n. 307), dato che «la famiglia è davvero una buona notizia» (n. 1).

Tale compito è tanto indispensabile quanto profondamente cattolico ed esigente. E non riguarda solo il matrimonio e la famiglia, ma tutte le situazioni della vita. A partire dalle riflessioni sinodali, Papa Francesco afferma: «Le realtà che ci preoccupano sono sfide. Non cadiamo nella trappola di esaurirci in lamenti autodifensivi, invece di suscitare una creatività missionaria. In tutte le situazioni “la Chiesa avverte la necessità di dire una parola di verità e di speranza. [...] I grandi valori del matrimonio e della famiglia cristiana corrispondono alla ricerca che attraversa l'esistenza umana” (*Relatio synodi* 2014, 11)» (n. 57).

Questa Esortazione – frutto prezioso dell'anno giubilare della misericordia – ci vuole aiutare a riscoprire che la misericordia annunciata da Gesù non è secondo la meritocrazia, non può essere meritata né condizionata, perché la giustizia di Dio a essa immanente non è mai punitiva ma giustificante.

Per vivere questo non occorre una normativa generale di tipo canonico applicabile in modo indifferenziato in tutte le situazioni e nelle diverse aree culturali, come ricorda il Papa, ma occorre piuttosto che la Chiesa, attraverso i suoi pastori eserciti il discernimento nelle diverse situazioni personali senza mai cadere nella casistica degli scrupolosi o dei giusti incalliti, interessati più a misurare il peccato che a leggere le sofferenze che sempre accompagnano le contraddizioni alla volontà di Dio.